

■ 'NDRANGHETA SULLE ALPI Il Riesame accoglie le richieste degli avvocati Vecchio e Vallelunga

“Mafia silente”, Nesci torna in libertà

Accusato di essere partecipe di un sodalizio radicato in Germania e collegato al “Crimine”

di GIANLUCA PRESTIA

POTRA' presenziare da uomo libero al processo che lo vede imputato insieme ad altre persone nell'ambito dell'operazione antimafia "Rheinbrücke" dove viene accusato di essere partecipe, con un ruolo di primo piano, di un'associazione a delinquere di stampo mafioso radicata da decenni in Germania e posta alle dipendenze del "Locale" di Fab-

Assisterà
al processo
a suo carico
da imputato
libero

brizia e del "Crimine" di Polsi.

Per lui, Domenico Nesci, detto "Mimmo", considerato esponente di spicco dell'omonima famiglia di stanza nel piccolo centro delle Serre Vibonesi ma radicata anche sulle Alpi elvetiche e tede-

sche, il Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, nel giudizio di rinvio conseguente alla sentenza emessa dalla Corte di Cassazione il 9 marzo scorso, ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip distrettuale della città dello Stretto il 17 febbraio del 2015, disponendone la contestuale scarcerazione.

Accolta dunque su tutta la linea la richiesta avanzata dagli avvocati Giovanni Vecchio e Bruno Vallelunga, legali di fiducia dell'imputato. Si tratta, in buona sostanza, del terzo pronunciamento del Tribunale reggino sulla questione, atteso che



Il palazzo di giustizia di Locri dove si celebra il processo

la Suprema Corte aveva già per due volte accolto i ricorsi presentati nell'interesse di Nesci disponendo un nuovo esame della gravità indiziaria che aveva portato all'applicazione della più grave misura cautelare.

In particolare, la Corte di Cassazione ha ravvisato le carenze motivazionali nell'ordinanza ricorsa sotto il profilo, già oggetto di annullamento con rinvio, che riguarda l'effettiva e riscontrabile capacità di intimidazione che deve essere percepita nel luogo ove opera il sodalizio, ovvero promanare dalla consapevolezza, in quel contesto socio-

economico, del collegamento con l'associazione operante in Calabria.

La questione, dunque, ha ad oggetto il problema della cosiddetta "mafia silente" con preciso riferimento a quelle realtà criminali stanziate in territori diversi da quelli che tradizionalmente le ospitano. «Si tratta - spiegano i legali di Nesci - di una problematica giuridica che ha destato un interesse crescente a seguito delle recenti inchieste condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sulle diramazioni estere della 'ndrangheta»

e che, nell'ambito del citato procedimento denominato "Helvetia", aveva determinato, su ricorso presentato sempre dall'avvocato Giovanni Vecchio, l'interessamento delle Sezioni Unite della Cassazione in ordine alla possibilità di ricondurre al paradigma normativo delineato dall'art. 416 bis del codice di procedura penale quelle condotte che consistono in una "mera potenzialità" mafiosa in territori che tradizionalmente disconoscono simili organizzazioni. Questione che, tuttavia, non è approdata al vaglio del Collegio allargato perché il Primo presidente della Cassazione aveva ritenuto non sussistente il contrasto giurisprudenziale ravvisato dalla Sezione remittente e, pertanto, restituito gli atti alla stessa che, accogliendo il ricorso difensivo anche in quella distinta vicenda cautelare, aveva annullato il provvedimento impugnato.

L'indagine in questione, condotta nel 2015, ha costituito, insieme a quella denominata "Helvetia", la naturale prosecuzione dell'operazione "Crimine" e si è concentrata sulle presunte articolazioni straniere della 'ndrangheta calabrese.

Il procedimento penale che vede imputato Domenico Nesci è pendente innanzi al Tribunale di Locri, con la prossima udienza calendarizzata per l'11 maggio 2017, data in cui, come detto, l'uomo potrà presenziare al giudizio da uomo libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA